

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 35 (1978)

Heft: 7

Artikel: Il significato economico e sociale dello sport

Autor: Walz, Friedrich

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000634>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Il significato economico e sociale dello sport

Friedrich Walz

(da: IL MESE economico e finanziario – rivista della Società di Banca Svizzera)

I progressi della medicina e il cambiamento delle condizioni economiche hanno fatto sì che negli ultimi cent'anni la durata della nostra vita sia pressoché raddoppiata. S'è potuto ovviare a parecchie malattie e situazioni deprecabili. Ma negli ultimi tempi, ecco via via apparire le cosiddette malattie della civilizzazione, le quali influiscono sempre più negativamente anche sugli anni di vita che ci siamo guadagnati. Nella lotta contro questo sviluppo, che si fa risalire a un'economia e a una società poco umanitarie, lo sport occupa un posto d'alto valore. La questione attorno all'influsso reciproco tra economia e sport non è importante solo per colui che provvede al proprio benessere, bensì interessa anche l'economia pubblica. Uno sguardo alla storia prova inoltre che, in ultima analisi, il destino delle nazioni è sempre stato determinato dalla salute dei popoli.

Lo sport nel trascorrere dei tempi

Le singole fasi sinora attraversate dallo sport hanno al tempo stesso dimostrato le caratteristiche attuali di quest'ultimo. Nel loro spirito idealistico, i Greci videro nello sport l'ausilio per favorire individualmente uno sviluppo armonico del corpo e dello spirito. I Romani fecero dello sport uno spettacolo che attirava le masse nelle arene. Nel Medioevo lo sport serviva ai nobili per esercitarsi nell'arte bellica, allestendo tornei; oggi si sostiene che lo sport moderno si può capire unicamente se posto in relazione con l'evoluzione industriale. Non è dunque un caso che il nostro sport odierno abbia molte radici in Inghilterra, culla dell'industrializzazione; che lo sport sia largamente diffuso nei paesi industrializzati (e qui soprattutto nei grandi centri) e che gli sportivi di queste nazioni detengano quasi tutti i primati mondiali.

All'origine per sport s'intende ogni forma d'attività ludico-corporale che si esercita come fine a sé stante. Esso è però praticato anche per ottenere una controprestazione: sia un riconoscimento sociale sia una retribuzione materiale. Un ulteriore motivo dell'attività sportiva si trova nel bisogno di sicurezza. L'uomo tenta di prepararsi nel miglior modo possibile, in vista d'un eventuale confronto fisico e allo scopo di proteggersi contro un'eventuale malattia.

Dopo la Seconda Guerra mondiale, tanto l'economia quanto lo sport hanno palesato un'enorme espansione. Oggi l'immagine della strada è caratterizzata da persone ben vestite che si muovono tra un via vai di macchine e vetrine riccamente decorate. I bambini ricevono di solito una formazione onerosa e i loro genitori lavorano in luoghi ben arredati. I mass media ci inondano ogni giorno d'informazioni, gran parte delle quali si riferisce allo

sport. Le competizioni sportive sono al centro delle discussioni, più di quanto non lo sia un qualsiasi altro tema. Il tipo sportivo è assai in voga, e chi pratica un certo tipo di sport s'avvale d'un certo effetto snobistico.

Crescente importanza dello sport

È difficile quantificare queste evoluzioni e metterle a confronto. Quali indicatori bisogna per esempio scegliere, per misurare l'attività sportiva? Le ricerche più vecchie, verso la metà degli anni Cinquanta, calcolavano che in Svizzera v'era – tenuto conto di doppie appartenenze a varie federazioni – circa 1 mio. di sportivi attivi organizzati o non organizzati. Siccome le stime più recenti indicano che esistono 2,5 mio. di persone (il 40% della popolazione elvetica) praticanti regolarmente uno sport, è lecito sostenere che nel giro d'un ventennio l'attività sportiva è più che raddoppiata. Anche se si includono le variazioni d'intensità nella frequentazione, si constata una netta tendenza verso un crescente interesse per lo sport. Nello stesso lasso di tempo, l'attività economica – sulla base del prodotto nazionale lordo in termini reali – s'è pressoché duplicata. Non è quindi soltanto un'impressione che l'importanza dello sport abbia palesato una notevole crescita anche quale fattore economico. Stando a uno studio apparso di recente, lo sport invernale da solo contribuisce al prodotto nazionale lordo svizzero con circa 3,5 mrd. di fr.; inoltre all'incirca un milione di persone lavora nella produzione e nella vendita di servizi, installazioni ed equipaggiamenti per gli sport invernali. Si può presumere che il valore a nuovo degli equipaggiamenti sportivi ammonti a quasi 1,2 mrd. di fr. Se essi vengono rinnovati ogni quattro anni, si ha un bisogno di sostituzione annuo pari a 300 mio. di fr. Vent'anni or sono questo valore corrispondeva ancora al 10% di detta somma. Va ricordato che lo sport invernale è l'attività fisica maggiormente praticata nel nostro paese. Riguardo all'equipaggiamento per lo sci, si spende di più che non per tutte le altre discipline riunite. Per l'intero settore sportivo, taluni dati consentono di sostenere che le spese per le vere e proprie attrezzature sportive equivalgono soltanto al 20% degli esborsi concernenti l'equipaggiamento.

È praticamente impossibile determinare con esattezza il significato dello sport, partendo dalla cifra d'affari. Per esempio, nella produzione e nella vendita si ha una sovrapposizione d'articoli sportivi e d'altri articoli d'utilità. Altrettanto difficile è determinare la quota del turismo a scopi sportivi. Secondo stime approssimative, lo svizzero medio spenderebbe almeno 1000 fr. l'anno per lo sport. Per l'intero paese questo equivale a un importo d'oltre 6 mrd. di fr., senza includere né i costi per

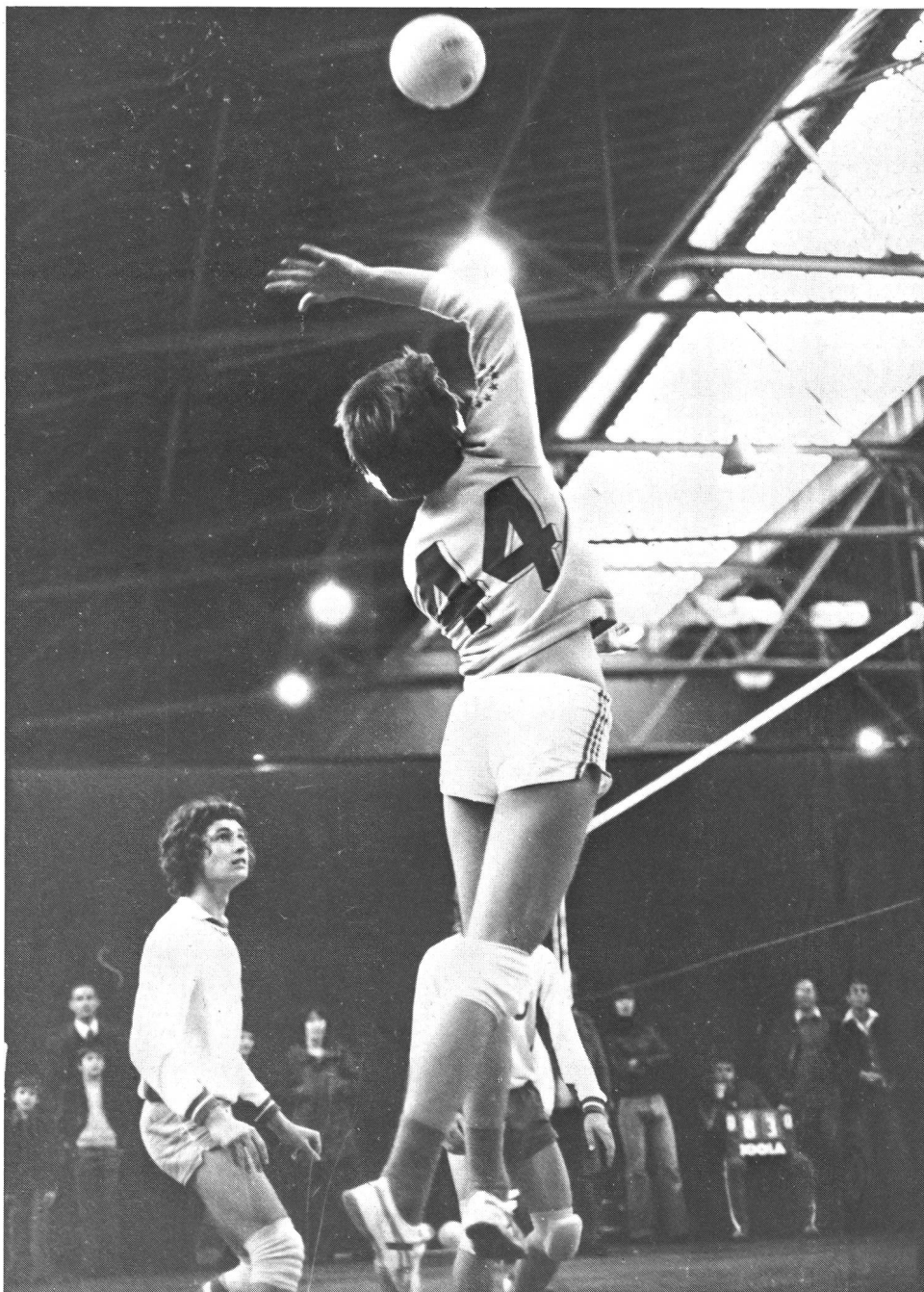
la trasmissione d'informazioni sportive né la pubblicità estranea al ramo.

Ovviamente è stato possibile aumentare le attività sportive fino a raggiungere il loro attuale livello soltanto grazie a rispettive modificazioni economiche. Per l'espansione dello sport, il miglioramento dei redditi ha rivestito un ruolo importante, e quasi altrettanto importanti sono state la riduzione delle ore lavorative e talune scoperte segnatamente nell'ambito dei mezzi di trasporto. Parecchie discipline sportive sono state così rese accessibili a ampie cerchie della popolazione.

Effetti negativi della vita moderna

Siccome l'adulto trascorre quasi la metà del proprio tempo al suo posto di lavoro (a prescindere dalle ore riservate al sonno) e i bambini sono consciamente o inconsciamente a ciò preparati, l'evoluzione economica determina in misura considerevole il nostro ritmo di vita e il nostro comportamento. L'automazione esercita poi un influsso particolarmente intenso. Col crescere dell'articolazione dei processi lavorativi e con le scoperte tecnologiche, un numero sempre maggiore di processi lavorativi è eseguito dalle macchine. Nel frattempo tale fenomeno non si concentra più esclusivamente sul settore industriale del lavoro manuale, bensì include viepiù anche le altre attività. Sia sullo stesso posto di lavoro, sia sul tratto di percorso che lo divide da esso, l'uomo si sottopone sempre meno al movimento. Stando a ricerche effettuate tempo fa in America, oggi l'operaio che lavora manualmente sfrutta soltanto il 25% della propria forza lavorativa. Intere parti del corpo cominciano a perdere la loro vera e propria funzione, e non è più raro riscontrare deformazioni già presso i bambini. Il loro raggio di movimento, ossia strade e piazzali, risulta sempre più invaso dal traffico. È scientificamente provato che tra la mancanza di movimento e lo stato generale di salute esiste uno stretto legame. Nel 1920, circa il 18% dei casi di decesso risaliva a disfunzioni degli organi cardio-vascolari; oggi tale saggio s'è situato attorno al 43%. È interessante notare che dalla metà degli anni Cinquanta non s'è più registrato alcun aumento con percentuale analoga. L'assenza di movimento non influisce però unicamente sulle capacità fisiche, bensì si trasmette anche ad altre parti vitali. Presso i bambini s'è per esempio rilevato un rifiuto parziale dello studio solo perché la scuola non risponde al loro ritmo psicologico, il quale esige una maggiore attività fisica e artistica.

La crescente automazione s'è inoltre fusa con una più elevata specializzazione. Col suddividersi del processo lavorativo, la maggior parte dei lavoratori non è più tenuta ad avere conoscenze inglobanti l'intero modus operandi, mentre da una



minoranza si esigono capacità intellettuali viepiù intense. Le conseguenze sono, da un lato, una crescente indifferenza, la passività, il disinteressamento e l'indecisione di ampie cerchie. Particolarmente colpiti risultano coloro che non si possono liberare da soli del tran tran giornaliero e lavorati-

vo. Secondo taluni scienziati, questo circolo vizioso può addirittura costituire un pericolo per la tutela del nostro Stato democratico. D'altro canto, già Aristotele metteva in guardia contro il pericolo d'uno sfruttamento intellettuale eccessivo: egli temeva infatti che con una simile evoluzione

l'uomo sarebbe stato portato all'alienazione. La medicina attuale accusa la divergenza tra esigenze fisiche e psichiche d'essere all'origine di molte malattie.

Altrettanto negativa per i collaboratori può risultare la necessità d'organizzare e coordinare cronologicamente i singoli elementi del processo lavorativo. Dovendo attenersi a un preciso e snervante orario di lavoro, parecchie persone si sentono oggigiorno costantemente sotto pressione; uno stato cui non riescono a sfuggire neppure durante il tempo libero.

Quale ulteriore conseguenza dell'evoluzione economica va citata anche l'assenza d'una relazione tra il proprio lavoro e il prodotto finale. L'incapacità d'identificarsi col proprio operato vale quale una premessa determinante tanto per l'insoddisfacente motivazione sul posto di lavoro quanto per la scarsa gioia di vivere in generale.

Conseguenze per il settore sanitario

La medicina ci fa continuamente notare le numerose malattie — soprattutto disturbi cardiovascolari e metabolici — dovute sia all'assenza di movimento, sia a un'alimentazione sbagliata e a un genere di vita poco naturale. Quasi un bambino su due accusa disturbi cronici già in età scolastica. Nella Repubblica federale di Germania, durante la visita medica pre-militare il 35% dei giovani presentava disfunzioni circolatorie, un altro 35% danni dovuti a un cattivo portamento e il 48% altri disturbi di salute.

Accanto ai deprecabili casi singoli e agli oneri delle famiglie, vanno osservate anche le conseguenze professionali ed economiche in generale — dai semplici sintomi d'affaticamento fino su su alla malattia e alla morte. Per il solo settore sanitario oggi si spendono in Svizzera oltre 10 mrd. di fr. l'anno, senza tener conto delle prestazioni individuali private. Se vi si aggiungono le perdite dovute all'assenza dal lavoro e alla riduzione del capitale intellettuale, pure sotto il profilo economico urge prendere misure appropriate per ovviare a tale situazione. A lungo andare, non si può più accettare che l'evoluzione economica sminuisca le capacità fisiche e psichiche dell'uomo esigendone però prestazioni complete. Gli obiettivi politico-economici della crescita e del progresso si autocompromettono, se non rispettano adeguatamente l'elemento umano.

Provvedimenti contro la mancanza di movimento

In base a ricerche condotte presso grandi imprese come, per esempio, la Siemens, s'è constatato che in parecchi casi un'ulteriore automazione non dà più i risultati auspicati, e ciò a

seguito del malessere e della resistenza delle maestranze. Questo riconoscimento non può comunque essere il motivo per un'inversione del cammino della storia. L'evoluzione economica ha comportato talmente tanti altri vantaggi decisivi, che occorre trovare nuovi modi d'attività fisica. In molte aziende si tenta di ovviare alla mancanza di movimento e alle altre conseguenze negative della divisione del lavoro. Da un lato, bisogna migliorare individualmente il clima lavorativo e la gioia di lavorare, organizzando il lavoro in maniera adeguata. Dall'altro, si cerca d'offrire



un equilibrio ai collaboratori. L'esempio tipico dell'assoluta necessità d'un simile equilibrio è dato dalla situazione estrema che si viene a formare in una capsula spaziale che combina luogo di lavoro e luogo di riposo. L'esecuzione di programmi motori è obbligatoria e severamente controllata. I cosmonauti non possono neppure scegliere se conservare o no le loro intere capacità fisiche, da cui dipendono tanto il successo degli esperimenti quanto la loro propria vita. Spinto da un senso di responsabilità sociale e da

raziocinio economico, un numero sempre più elevato d'esperti in scienze sociali e di medici appoggia l'introduzione di pause nel processo lavorativo, affinché si possa fare del movimento. Ricerche effettuate nell'Unione Sovietica, in Gran Bretagna e in Giappone provano che nelle aziende in cui il lavoro è interrotto da simili intervalli le prestazioni aumentano, i casi di malattia si riducono notevolmente e si riesce anche a diminuire il numero degli infortuni.

In Giappone e in Cina, questo tipo di sport complementare fa parte della vita quotidiana. Nei paesi industrializzati d'Occidente, l'attività fisica quale metodo d'equilibrio sul posto di lavoro ha finora suscitato una debole eco, nonostante gli effetti incontestabilmente positivi. Qui incontra un assai maggior successo lo sport per il tempo libero, organizzato e finanziato da varie ditte. Quasi ogni impresa di più grandi dimensioni contribuisce oggigiorno, in un modo o nell'altro, all'organizzazione attiva del tempo libero dei propri collaboratori e dei loro parenti

Aspetti positivi e negativi dello sport

Oggi lo sport è riconosciuto quale pilastro degli interessi economici e sociali. Siccome lo Stato ha il compito di creare le corrispondenti premesse per la tutela dei diritti fondamentali, affinché le particolari capacità umane dei suoi cittadini si possano sviluppare in modo ottimale senza che altri ne risentano, il promovimento dello sport fa parte delle sue mansioni dirette. Tanto i settori privati quanto quelli pubblici ne sono toccati.

Già in età scolastica lo sport non serve soltanto per rafforzare l'organismo e quindi per aumentare la capacità di resistenza fisica negli anni successivi, bensì è un campo pedagogico ideale. Sport e gioco possono mettere alla prova e conferire qualità di carattere, come buone maniere, fairness, coraggio, rispetto del prossimo, applicazione, costanza, capacità di farsi valere, di sacrificarsi per la comunità e di sottomettersi: caratteristiche che nella vita futura sono spesso determinanti. L'aumento delle prestazioni individuali, che sono misurabili più facilmente nella competizione sportiva che non in qualsiasi altro settore, e i successi del gruppo accrescono il rispetto di sé stessi. Lo sport attivo favorisce quindi lo sviluppo della personalità degli individui ed è perciò efficace nella lotta contro l'irreggimentazione. Lo sport praticato nelle scuole aiuta inoltre i giovani ad accumulare presto esperienze con le reazioni corporali. Il maggior senso di responsabilità individuale nei confronti del proprio corpo conduce a un modo di vivere più sano e rende resistenti a eventuali tentazioni dannose alla salute. È risaputo che le persone che praticano

uno sport fumano di meno, sono meno dedite all'alcool e a droghe e hanno una minore propensione alla criminalità.

Una volta che si sono ultimate le scuole obbligatorie, lo Stato non ha più alcun influsso diretto sull'attività sportiva del singolo cittadino. Con un genere di campagna pubblicitaria che sottolinea in primo luogo gli aspetti salutari dello sport, oggi si tenta di attivizzare gli uomini nell'età lavorativa e oltre; poiché proprio nella lotta contro i problemi dell'invecchiamento — quando la fiducia in sé stessi si riduce e aumenta il bisogno di vivere tra la gente — un'attività fisica è spesso assai propizia.

Gli effetti positivi dello sport non sono naturalmente illimitati, come si potrebbe desumere da quanto precede. La concentrazione unilaterale sullo sport nonché l'errata scelta d'una disciplina possono arrecare danni fisici e provocare problemi nell'ambito della professione e dello studio. Lo sport può causare anche danni caratteriali, come un'ambizione sfrenata e un senso di superiorità morboso.

Rapporti tra sport agonistico e sport popolare

Quando si discute attorno a ciò che si può ancora fare nel nostro sistema sociale di stampo liberale, affinché un numero sempre maggiore di persone si dedichi allo sport, si accenna sempre all'interrelazione tra sport agonistico e sport popolare.

È indubbio che parecchi «consumatori» di sport trovino piacere nel seguire i campioni che fanno cronaca sui giornali, alla radio e alla televisione. Questi campioni incentivano però in primo luogo la fantasia dei giovani che non sanno ancora gettare un parallelo, ossia che credono di poter emulare il loro idolo. Da un'inchiesta condotta tra alcuni allievi si rileva che ognuno s'identifica volentieri con uno sportivo di fama internazionale, ma che proprio coloro ai quali occorre un successo straordinario sono i più ostili alla previsione di doversi sottoporre a una dura pressione nel campo delle prestazioni. In ampie cerchie della popolazione, per esempio tra gli ultraquarantenni e gli invalidi che per ragioni d'equilibrio abbisognano ancor più dei giovani di un'attività fisica, s'ha una possibilità d'identificazione con un grande campione al massimo a livello nazionale o regionale. Oggi le manifestazioni sportive sembrano essere spesso l'unica base comune d'un popolo. Si sfruttano quindi le prestazioni sportive per dimostrare la superiorità d'un sistema sociale e per costruire così una coscienza nazionale. Il senso della competizione sportiva si sforna in una questione di prestigio; scompare pertanto la sua funzione originale, ossia quella di

di unire uomini e popoli. È ancora ben lontano il giorno in cui questa «guerra sostitutiva» passerà una distensione mondiale.

I motivi di tale evoluzione non risiedono nell'ambito economico; anzi, con gli effetti dimostrativi dello sport si vogliono compensare di solito piuttosto errori economici e sociali.

Il mezzo numero uno per promuovere l'attività sportiva rimane quello di chiarire costantemente le relazioni causali. Le possibilità dello sport in relazione con l'evoluzione economica sono in parte già note ma, di certo, non tutte realizzate in conformità. Purtroppo ci lasciamo abbagliare eccessivamente nel nostro ruolo di «consumatori di sport in poltrona» e dai suoi effetti secon-

dari. La falsa immagine dataci dai mass media, ossia che viviamo in un modo pieno d'attività sportiva ci fa perdere il senso dei nostri bisogni veri e propri. La campagna pubblicitaria, con la salute pubblica quale sommo obiettivo, è altrettanto pericolosa poiché se ne possono constatare gli effetti soltanto a più lungo respiro. Col tempo, l'unica via percorribile sarà quella che porta a distruggere il binomio benessere-comodità, divenuto pressoché un'ideologia, nonché a promuovere il principio che il prestigio sociale d'una persona non dipende né dal suo lavoro fisico né dal tipo di sport che essa pratica. Lo sport attivo s'è trasformato in una questione d'intelligenza.

